

6.

La regolarità negli studi

Dall'anno di introduzione della riforma universitaria al 2013 il ritardo alla laurea è sceso in media da 2,9 anni a 1,3 e l'età alla laurea è passata da 28 anni a 26,6.

Per comprendere pienamente gli effetti della riforma occorre tenere in considerazione anche il fenomeno delle immatricolazioni in età superiore rispetto all'età standard, che nei primi anni successivi alla riforma sono risultate più numerose, e le modifiche riguardanti la durata legale dei corsi.

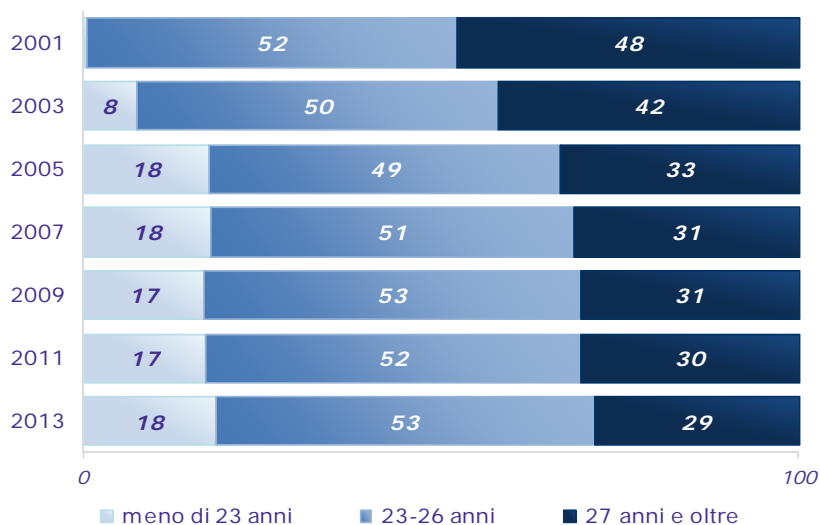
Nel sistema post-riforma la regolarità negli studi è legata agli stessi fattori che si manifestavano nel sistema pre-riforma: la riuscita negli studi scolastici, il grado di istruzione dei genitori, il genere, le motivazioni all'iscrizione all'università, il gruppo disciplinare, il lavoro durante gli studi.

Ci si propone ora di analizzare l'andamento dei tempi di laurea nel periodo 2001-2013. In questo capitolo i laureati verranno considerati nel loro complesso, ma si terrà comunque conto dell'eterogeneità dei percorsi di studio in termini di durata legale, che varia da 2 a 6 anni. Nel prossimo Cap. 7, invece, verrà analizzata la riuscita negli studi dal punto di vista delle votazioni.

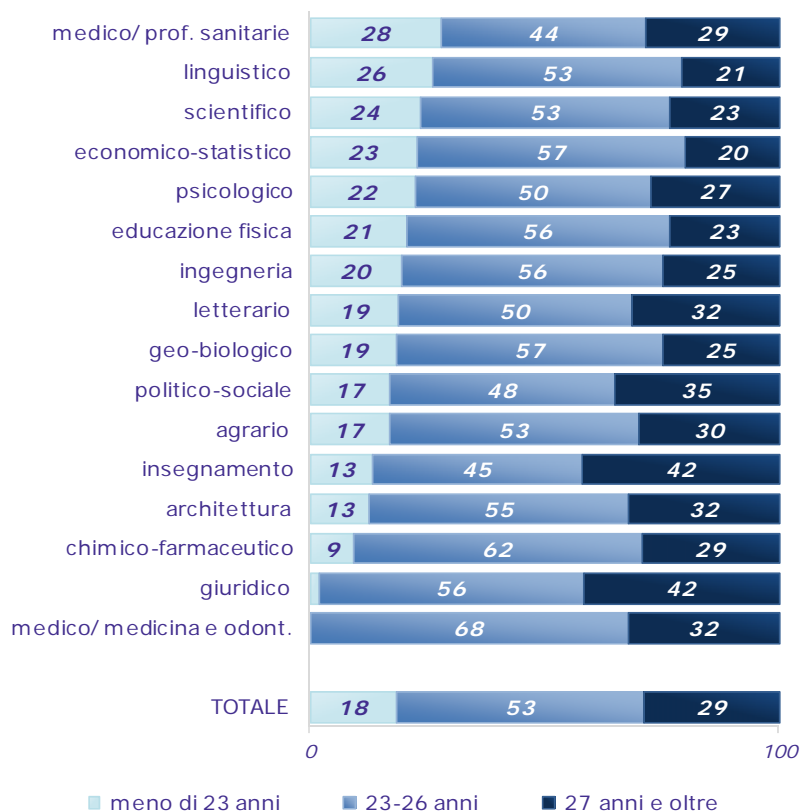
Nell'arco dei dodici anni presi in esame l'età alla laurea è scesa in media di quasi un anno e mezzo, passando da 28,0 anni a 26,6; il processo di riduzione è stato più veloce fino al 2005, mentre negli anni successivi si è verificata una certa stabilizzazione.

In termini di composizione percentuale (Graf. 6.1) è evidente la comparsa, a partire dal 2003, dei laureati con meno di 23 anni, che dal 2005 costituiscono più di un sesto del totale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di laureati di primo livello post-riforma che hanno compiuto gli studi sia preuniversitari sia universitari senza accumulare alcun ritardo. Fra il 2001 e il 2013 la percentuale dei laureati con almeno 27 anni di età si è ridotta dal 48% al 29. La composizione per età alla laurea è ampiamente diversificata per disciplina di studio (Graf. 6.2).

Graf. 6.1 – Laureati per età alla laurea (%)



Graf. 6.2 – Laureati per gruppo disciplinare* ed età alla laurea (%)



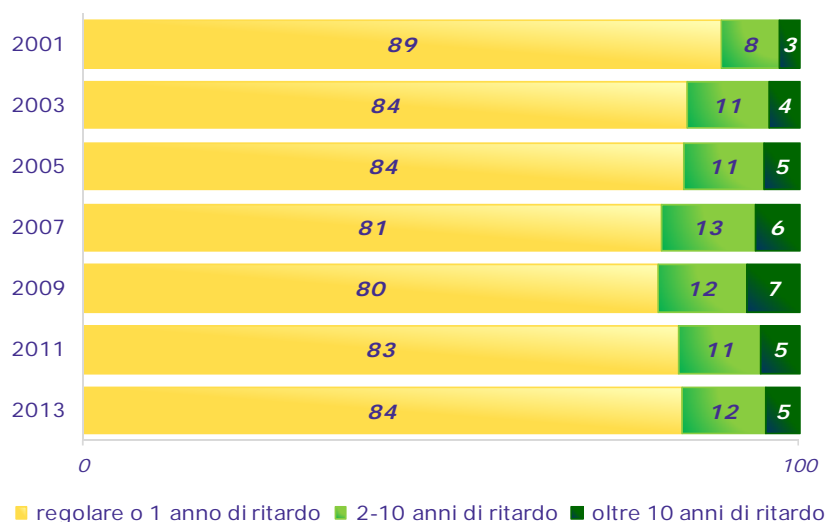
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Per analizzare efficacemente l'impatto della riforma è utile scomporre l'età alla laurea nelle sue tre componenti *età all'immatricolazione, durata legale del corso e regolarità negli studi universitari*, in modo che sia possibile analizzarle separatamente.

Il grafico 6.3 mostra come l'immatricolazione tardiva all'università sia divenuta più frequente a partire dal 2003. I laureati che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto

all'età canonica¹ sono aumentati ininterrottamente dal 2001 al 2009, passando dall'11 al 20%; dal 2011 invece si registrano i primi segnali di contrazione, dovuti al fatto che si sta mano a mano esaurendo l'ondata di studenti "adulti" entrati all'università all'indomani della riforma.

Graf. 6.3 – Laureati* per età all'immatricolazione (%)



* Esclusi i laureati magistrali.

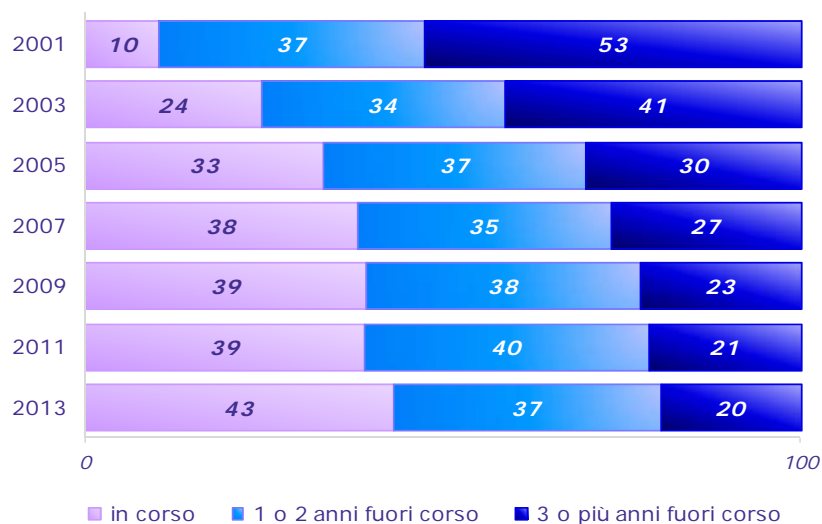
L'introduzione delle lauree triennali e di quelle biennali magistrali ha comportato – nel complesso – una riduzione delle durate legali. Pertanto la durata prevista è passata in media dai 4,4 anni del 2001 ai 3,0 del 2013, con un "alleggerimento" medio di 1,4 anni di formazione.

Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto – e tuttora soffre – il nostro sistema universitario è, di gran

¹ Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali, che sono state escluse dal collettivo di riferimento.

lunga, il ritardo negli studi universitari. Da questo punto di vista il miglioramento che si è verificato fra il 2001 e il 2013 è in ogni caso netto: i laureati in corso sono più che quadruplicati (dal 10% al 43%), mentre i laureati al terzo anno fuori corso e oltre sono scesi dal 53 al 20% (Graf. 6.4). In media il ritardo alla laurea si è più che dimezzato, passando da 2,9 anni a 1,3.

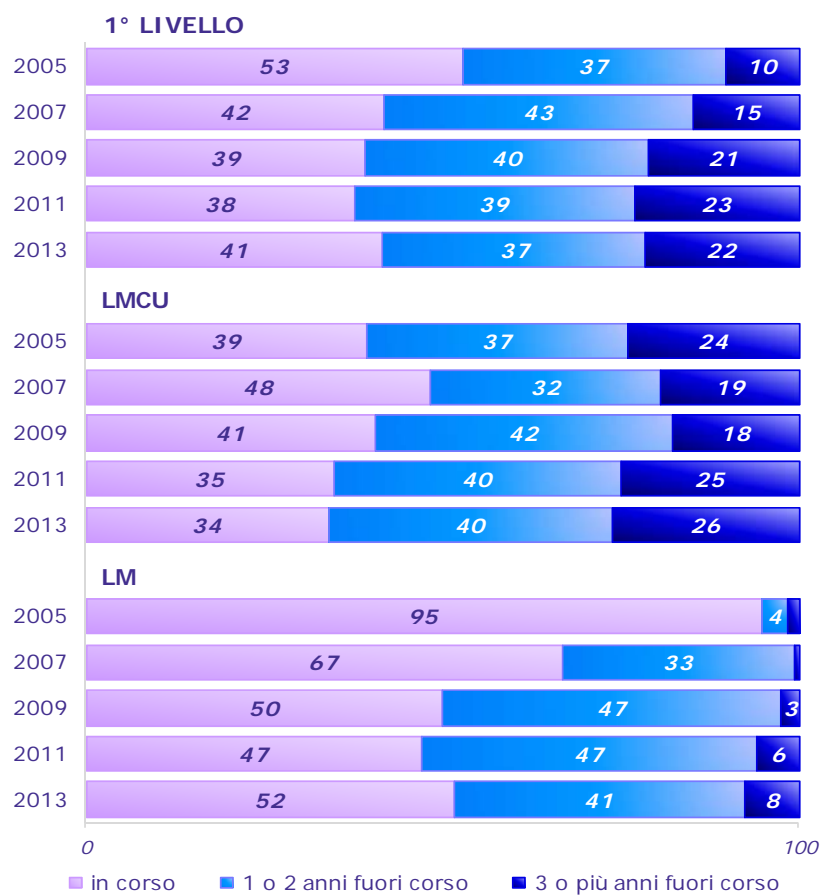
Graf. 6.4 – Laureati per regolarità negli studi (%)



Negli anni passati l'analisi della regolarità negli studi per tipo di corso portava ad un apparente paradosso: nel 2011, ad esempio, ciascuna categoria di laureati (primo livello, lauree magistrali a ciclo unico, lauree magistrali e corsi pre-riforma) aveva concluso gli studi con un ritardo mediamente *superiore* a quello accumulato dalla corrispondente categoria negli anni precedenti (Graf. 6.5). Nonostante ciò, fino al 2011 il ritardo dei laureati nel loro complesso si era *ridotto*. La spiegazione di questa apparente contraddizione stava nelle numerosità variabili dei collettivi: in particolare i laureati meno regolari, cioè i pre-riforma, erano più ritardatari nel 2011 che

negli anni precedenti, ma nello stesso tempo erano divenuti meno numerosi. Nel 2013, invece, ad un generale aumento della quota dei regolari corrisponde un analogo aumento di tale quota tra i laureati di primo livello e magistrali. Rimane stabile invece il dato relativo ai laureati magistrali a ciclo unico.

Graf. 6.5 – Laureati per tipo di corso e regolarità negli studi (%)

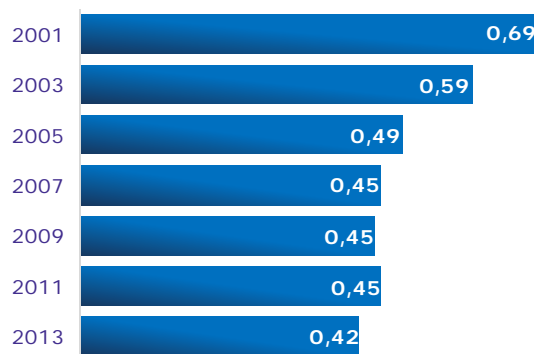


Fra il 2005 e il 2013 la quota dei laureati fuori corso è cresciuta dal 47 al 59% nel primo livello e dal 6 al 49 fra i magistrali. Questo

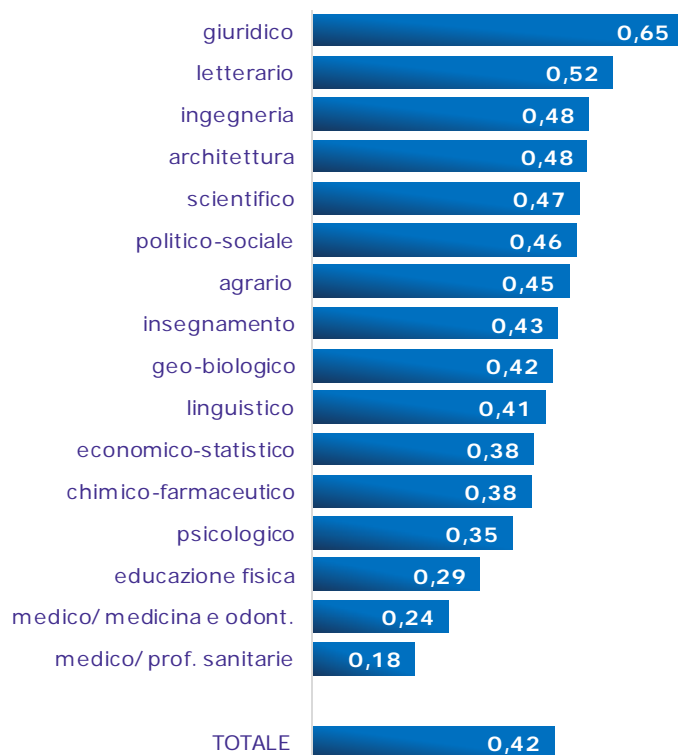
incremento in realtà è dovuto al fatto che negli anni più recenti sono potuti arrivare alla laurea anche studenti che hanno accumulato un certo ritardo negli studi, mentre in precedenza i nuovi corsi potevano essere portati a termine solo da studenti regolari negli studi (oppure da studenti "ibridi", ossia ex-pre-riforma transitati al nuovo sistema universitario). Un altro dato incoraggiante è che si registra un'inversione di tendenza: i regolari tornano a crescere sia tra i laureati di primo livello che tra i laureati magistrali. La quota di chi si laurea in tempo in entrambi i collettivi supera quella registrata nel 2009.

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata legale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Graf. 6.6). Se i laureati nel 2001 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70% dell'intera durata del corso, nel 2013 l'indice è sceso al 42%. Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione "legale" comporti in media 1,42 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente. Inoltre, l'analisi del ritardo per area disciplinare mostra un quadro molto eterogeneo (Graf. 6.7), che vede letterario sfavorito in particolare il gruppo giuridico, e molto in regola nella conclusione degli studi l'area medica.

Graf. 6.6 – Indice di ritardo alla laurea (medie)



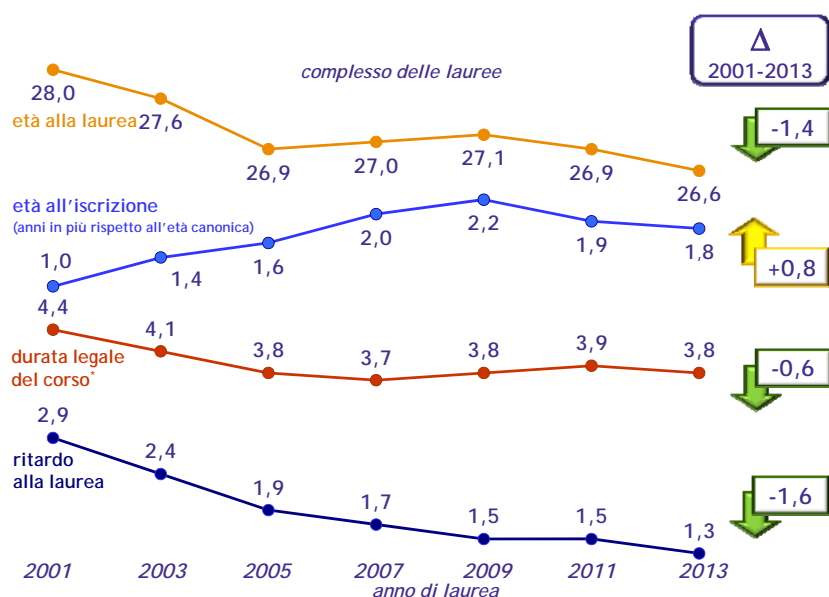
Graf. 6.7 – Indice di ritardo alla laurea, per gruppo disciplinare* (medie)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non è rappresentata nel grafico.

Il grafico 6.8 riepiloga l'andamento dell'età all'iscrizione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2001 e il 2013 e illustra in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea.

Graf. 6.8 – Le componenti dell'età alla laurea (medie)



* Per le lauree magistrali vale 5 anni, anziché 2.

In parte la tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati nel loro complesso si può ricondurre anche al fatto che l'elaborazione della tesi/prova finale per gli studenti post-riforma richiede un impegno di tempo inferiore rispetto a quanto avveniva per le tesi di laurea nel precedente ordinamento. Infatti, se nel 2001 i laureati pre-riforma impiegavano in media 8,9 mesi per elaborare la tesi, nel 2013 i laureati di primo livello dedicano alla prova finale 4 mesi e quelli di secondo livello 7,5, con evidenti differenze tra discipline di studio (Tab. 6.1)². A questo si aggiunga che nell'ordinamento post-riforma alla

² Occorre segnalare che, mentre i laureati di secondo livello (come i pre-riforma) sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati triennali svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste in una "tesi", ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi.

lavorazione della tesi è assegnato un certo numero di crediti formativi e quindi le viene riconosciuto un tempo dedicato nell'ambito della durata legale del corso, a differenza di quanto avvenisse prima.

Tab. 6.1 – Mesi impiegati per la tesi/prova finale, per gruppo disciplinare* (medie)

	1° livello (tesi/prova finale)	2° livello (tesi)	TOTALE gruppo
agrario	4,2	9,5	6,5
architettura	4,4	8,4	6,8
chimico-farmaceutico	3,4	8,0	6,7
economico-statistico	2,9	6,0	4,1
educazione fisica	3,9	6,5	4,6
geo-biologico	3,5	10,0	6,3
giuridico	4,1	6,5	6,2
ingegneria	3,2	6,4	4,7
insegnamento	4,8	7,5	6,0
letterario	4,8	8,6	6,4
linguistico	4,2	7,4	5,3
medico/ medicina e odont.	-	9,3	9,3
medico/ prof. sanitarie	5,1	6,4	5,2
politico-sociale	4,2	6,9	5,1
psicologico	3,9	8,5	6,0
scientifico	3,4	7,6	5,0
TOTALE	4,0	7,5	5,5

* I dati relativi al gruppo difesa e sicurezza (55 soli laureati nel 2013) non sono riportati nella tabella.

Nel sistema universitario pre-riforma la regolarità negli studi universitari era legata a diversi fattori individuali: genere, titolo di studio dei genitori, diploma secondario superiore, voto di diploma

secondario superiore, motivazioni all'iscrizione all'università, gruppo disciplinare e lavoro nel corso degli studi universitari. In particolare erano risultati elementi favorevoli nei confronti della regolarità il genere femminile, avere genitori con un buon grado di istruzione, aver svolto gli studi superiori in un liceo, avere ottenuto un buon voto di diploma superiore e non avere lavorato nel corso degli studi universitari. La classe sociale, a parità di titolo di studio dei genitori, e l'età all'immatricolazione erano risultate invece variabili ininfluenti³. Questi effetti si sono modificati in seguito alla riforma universitaria?

Nei primi anni di applicazione della riforma, l'analisi *per contemporanei* non ha consentito di studiare efficacemente le relazioni causali, poiché il collettivo analizzabile non presentava i requisiti necessari in termini di variabilità delle *performance* di studio affinché gli effetti si potessero manifestare. Infatti i primi studenti post-riforma ad arrivare alla laurea sono stati in gran parte studenti perfettamente in corso e con buone votazioni, sui quali le relazioni causali sono difficilmente riconoscibili. Successivamente, con l'arrivo dei laureati ritardatari, gli effetti delle caratteristiche degli studenti all'ingresso si sono manifestati anche fra i post-riforma, confermando in buona parte i risultati già rilevati per il sistema universitario precedente (Graf. 6.9)⁴.

³ L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica.

⁴ Gli effetti sulla regolarità negli studi non sono invece ancora riconoscibili tra i laureati magistrali biennali.

Graf. 6.9 – Principali fattori che influenzano la regolarità negli studi

